

GiM 2019: Meeting dei giovani del Movimento Apostolico

“ALTRI SOGNI CHE IL MONDO NON OFFRE”

«È vero che noi membri della Chiesa non dobbiamo essere tipi strani. Tutti devono poterci sentire fratelli e vicini, come gli Apostoli, che godevano “il favore di tutto il popolo” (At 2,47; cfr 4,21.33; 5,13).

Allo stesso tempo, però, dobbiamo avere il coraggio di essere diversi, di mostrare altri sogni che questo mondo non offre, di testimoniare la bellezza della generosità, del servizio, della purezza, della forza, del perdono, della fedeltà alla propria vocazione, della preghiera, della lotta per la giustizia e il bene comune, dell'amore per i poveri, dell'amicizia sociale» (Christus vivit, 36)

Sarà dedicato all'esortazione apostolica “Christus vivit” di papa Francesco il prossimo Meeting dei giovani organizzato dal Movimento Apostolico, giunto alla sua quarta edizione.

L'appuntamento è introdotto, nella sede centrale di Catanzaro, da una serie

di incontri preparativi, condotti da sacerdoti e giovani.

Come ambientazione dell'evento è stata scelta ancora una volta la splendida cornice montana del Parco nazionale della Sila, presso il Centro visite “A. Garcea” nel comune di Taverna (CZ), grazie alla cordialissima accoglienza dell'Ufficio Territoriale per la Biodiversità dei Carabinieri di Catanzaro.

Sabato 3 agosto 2019 giungeranno sull'altopiano giovani provenienti dalle diverse sedi del Movimento, per una giornata di preghiera, riflessioni, testimonianze, animazione.

Questo il programma:

- 10h00 – Arrivi e presentazione della giornata
- 10h30 – Preghiera
- 11h00 – Approfondimento sulla Christus vivit in gruppi di riflessione
- 12h00 – Testimonianze di giovani, seminaristi e famiglie
- 13h00 – Pranzo al sacco
- 14h30 – Animazione
- 15h00 – Risonanze dai gruppi e pensiero conclusivo a cura del sac. Gesualdo De Luca, assistente eccl. regionale

Per segnalare l'adesione, ci si può rivolgere ai segretari parrocchiali del Movimento Apostolico, oppure scrivere a info@movimentoapostolico.it

Il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo

Lo Spirito, la terza Persona della Santissima Trinità, è l'Amore Eterno che dal cuore della Persona del Padre si riversa tutto nel cuore della Persona del Figlio: Amore Eterno nel quale e per il quale il Figlio è generato oggi nel seno dell'eternità. Amore Eterno nel quale e per il quale Figlio ama il Padre facendo in eterno la sua volontà. Amore Eterno, nel quale e per il quale, il Figlio si fa carne nel seno della Vergine Maria e compie la volontà del Padre nella carne fino al supremo sacrificio sulla croce. È per lo Spirito Santo e nello Spirito Santo che il Figlio può compiere la redenzione dell'umanità. Non c'è vita eterna nel mistero della santissima Trinità, se non nella comunione dello Spirito Santo e nulla avviene nell'uomo, nel suo mistero di salvezza e di redenzione, che si compie in Cristo, per Cristo, con Cristo, se non per e nello Spirito Santo.

Gesù ci dice che se noi preghiamo il Padre, Lui ci darà lo Spirito Santo. Ma qual è il fine per cui lo Spirito Santo è dato? Il fine è la nostra volontà di essere perfetta immagine di Gesù in mezzo ai nostri fratelli. Senza questa volontà lo Spirito Santo, anche se viene donato per via sacramentale, non può agire nel nostro cuore. Che non agisca è facile constatarlo: noi ci lasciamo condurre dalle opere della carne, anziché produrre i suoi frutti di vita eterna. Questo accade perché ci siamo smarriti nei nostri pensieri e ci siamo separati dal fine per cui lo Spirito è chiesto ed è donato. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo, dato a noi dal Padre perché Cristo sia formato in noi e noi formati in Cristo. È dato perché

noi in Lui e per Lui formiamo il corpo di Cristo, la sua Chiesa, chiamando quanti ancora non sono corpo di Cristo ed esortando quanti già lo sono perché portino a compimento l'immagine di Gesù nel loro corpo, nel loro cuore, nella loro anima, mostrando noi l'immagine di Gesù realizzata nella nostra vita. È un mistero sempre da realizzare, mai portato a perfetto compimento. Solo per lo Spirito e nello Spirito esso potrà essere realizzato, ma per questo occorre la nostra piena obbedienza alla Legge di Cristo Gesù.

Da cosa ci accorgiamo che lo Spirito Santo vive in noi? Dalle opere che produciamo e dalla nostra obbedienza che diamo a Cristo Signore. Chi invece si pone fuori dal Vangelo, disattende i Comandi di Gesù Signore, crea nella comunità divisioni, separazioni, contrasti, vive di invidia, gelosia, superbia, è governato da ambizioni di ogni genere, non rimane al posto che il Signore gli ha assegnato nella storia, di certo non è nello Spirito Santo, non opera dallo Spirito Santo. Lo Spirito del Signore per agire non ha bisogno di luoghi particolari o di mansioni speciali. Allo Spirito Santo basta un cuore umile, mite, obbediente, che rinneghi ogni giorno se stesso e cammini dietro Gesù portando la sua croce per la salvezza dei suoi fratelli. Mai Lui potrà lavorare con cuori superbi, arroganti, ambiziosi, prepotenti, ricchi di sé. Madre di Dio, colma il cuore dei tuoi figli di umiltà e grande mitezza perché possano lasciarsi gridare e condurre senza interruzione dallo Spirito del Figlio tuo.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

TESTIMONI DI VITA, DI PERDONO, DI GESÙ

Riflessioni a partire dall'Omelia di S.S. Francesco nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29.6.2019)

Nell'omelia il Santo Padre afferma: «Gli Apostoli Pietro e Paolo stanno davanti a noi come testimoni. [...] Testimoni di vita, testimoni di perdono e testimoni di Gesù».

Testimoni di vita perché «Gesù li chiamò per nome e cambiò la loro vita». Attraverso il cambiamento di vita e la perseveranza fino alla fine, essi hanno testimoniato al mondo la potenza della grazia di Cristo. Per essere veri testimoni, la conversione iniziale non è sufficiente, occorre anche la perseveranza.

Per questo san Paolo, ben sapendo che il peccato può riconquistare il cuore e il pensiero del mondo sostituirsi al pensiero di Cristo, esortava i suoi a perseverare nel Vangelo: «Non conformatevi a questo mondo, ma trasformatevi rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2). Anche san Pietro esortava i discepoli a perseverare nell'insegnamento ricevuto e a stare lontani dai falsi maestri che, avendo abbracciato il pensiero del mondo e rinnegando la parola degli Apostoli, non temevano di dare «privata spiegazione» delle scritture profetiche (cf. 2Pt 1,20-21), inducendo il popolo a seguirli su una via di idolatria, immoralità e perdizione: «Voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!» (2Pt 3,17-18).

Testimoni di perdono, perché «nelle loro cadute hanno scoperto la potenza della misericordia del Signore, che li ha rigenerati».

In tal senso, la loro vita ci offre un grande insegnamento: «Il punto di partenza della vita cristiana non è l'essere degni; con quelli che si credevano bravi il Signore ha potuto fare ben poco. [...] Pietro e Paolo sono stati così, trasparenti davanti a Dio. Pietro lo disse subito a Gesù: "sono un peccatore" (Lc 5,8). Paolo scrisse di essere "il più piccolo tra gli apostoli, non degno di essere chiamato apostolo" (1 Cor 15,9). Nella vita hanno mantenuto questa umiltà, fino alla fine».

Un segno di umiltà, per il discepolo di Gesù, è perseverare nell'ascolto dei maestri costituiti in seno al Popolo di Dio, la cui parola ridesta la coscienza e previene l'assopirsi del cuore nel peccato e nel vizio.

Testimoni di Gesù, il Risorto e il Vivente: «Anche al centro della vita di Paolo troviamo la stessa parola che trabocca dal cuore di Pietro: Cristo. Paolo ripete questo nome in continuazione, quasi quattrocento volte nelle sue lettere! Per Lui Cristo non è solo il modello, l'esempio, il punto di riferimento: è la vita. Scrive: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1,21)».

È triste quando Cristo e il discepolo diventano due vite separate, estranee. Ciò accade quando il Vangelo non è più, nel nostro cuore, la sola parola degna di essere ascoltata, messa in pratica, vissuta. Quando altre parole prendono il posto del Vangelo, è la nostra fine. È anche la fine di ogni vera missione.

Madre della Redenzione, liberaci dalla parola vana dell'uomo. Donaci di amare il Vangelo più di noi stessi, per essere con Cristo un solo pensiero, un solo cuore, una sola vita.

Sac. Davide Riggio

IL GIORNO
DEL Signore

SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE
(XVII DOMENICA T. O. – Anno C)

NON LA DISTRUGGERÒ PER RIGUARDO A QUEI DIECI (Gen 18,20-32)
Per un solo uomo giusto, Noè, il Signore ha salvato la vita sulla terra. Per un uomo obbediente, Abramo, il Signore ha promesso di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra. Ora per dieci giusti è pronto a perdonare la grande città peccatrice che è Sodoma. Per l'obbedienza del Figlio suo, Cristo Gesù nostro Signore, il Padre elargisce ad ogni uomo la grazia di potersi salvare, a condizione che accolga Cristo come suo Salvatore e Redentore, credendo in Lui e facendo la sua volontà manifesta nel suo Vangelo. Qual è la conclusione che va tratta da questa modalità con la quale il nostro Dio sempre ha agito ed agisce? Chi vuole la salvezza, la redenzione dei suoi fratelli, deve essere giusto come Noè, obbediente come Abramo, servo fedele di Cristo Gesù come Cristo Gesù è stato servo fedele del Padre. La fedeltà deve essere nell'obbedienza ad ogni comando di Gesù.

ANNULLANDO IL DOCUMENTO SCRITTO CONTRO DI NOI (Col 2,12-14)
La giustificazione dell'uomo, cioè il passaggio dalla morte alla vita in Dio e per Lui, non avviene per le nostre opere, ma per il sacrificio di Cristo, per l'offerta del suo corpo al Padre in olocausto di espiazione di tutte le nostre colpe. Cristo Gesù ha annullato, lavandolo con il suo sangue e cancellando, il documento scritto contro di noi sul quale erano scritti tutti i nostri debiti presso il Padre, debiti impossibili da pagare a qualsiasi uomo. Gesù ha preso su di sé tutte le nostre colpe, ogni nostra pena ed ha espionato per noi. Siamo salvati per la fede in Cristo,

che è la confessione della sua verità: solo Lui è il nostro Redentore, solo nell'obbedienza alla sua Parola è la nostra giustificazione. Mai si deve confondere giustificazione e salvezza. La giustificazione è per la fede in Cristo ed è senza alcun nostro merito. La salvezza invece è anche il frutto della nostra obbedienza. Senza le nostre opere non si entra nel regno eterno di Dio.

ALMENO PER LA SUA INVADENZA (Lc 11,1-13)

Nella preghiera dobbiamo sempre avere dinanzi ai nostri occhi due verità: si prega in grazia di Dio, con il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo nel nostro cuore. Se non siamo in grazia di Dio, la prima preghiera è quella di chiedere perdono, nella vera conversione, nel vero pentimento, nel vero ritorno nella grazia, per vivere di perenne obbedienza ad ogni comando del Signore. La seconda verità è la nostra insistenza o invadenza. Poiché insistenza e invadenza sono il frutto dello Spirito Santo nel nostro cuore, quando lo Spirito non è fortemente radicato in noi, perché noi non siamo radicati nella Parola del Signore, manchiamo di queste due virtù necessarie perché la nostra preghiera sia ascoltata. Più si cresce in obbedienza alla Parola, più si crescerà nello Spirito Santo e più saremo capaci di elevare al nostro Dio, per Cristo Gesù, una preghiera invadente, cioè una preghiera che smette di essere elevata, solo quando sarà stata esaudita. Tutto però dipende dal nostro stato di grazia. Più ci si eleva in grazia e più la nostra preghiera sarà ascoltata dal Signore. È sua promessa.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno